

Dalla mappa al territorio. Attraversando i confini dell'Esquilino

1. Premessa

La celebre formula di Korzybski, “*la mappa non è il territorio*”, tesse la trama di una ricerca immersiva nell'Esquilino, il rione “multiculturale” del centro di Roma.

Mappe e territorio rappresentano al contempo i punti di partenza e di arrivo del percorso di ricerca situata e i riferimenti entro cui si dispiega l'impianto della riflessione: l'uno, la *mappa*, accorre nel dare senso e forma all'altro; il *territorio*, nella sua complessità e dinamismo, si esplica in nuove cartografie di senso e significato. Nelle società contemporanee il digitale ha fortemente democratizzato (Goodchild 2007; Farinelli 2009) l'uso di mappe, divenute strumenti alla portata di tutti (Open Maps) in grado di orientare l'agire sociale e condizionare gusti e scelte (consigliano mete, indicano percorsi e tracciano abitudini).

Questo studio si innesta su tale tendenza e propone di osservare il sociale attraverso *altre* mappe. La mappa rappresenta il principale strumento di lavoro, che consente di ridurre la complessità del territorio “impressionando” la realtà osservata ad un dato momento storico e risaltando la spazializzazione dei caratteri distintivi.

La ricerca prende le mosse nell'ambito del Prid *Dimensione interculturale* del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, con l'obiettivo di indagare le trasformazioni recenti dello spazio sociale nella sua materialità e nelle sue rappresentazioni. Si esplica in un percorso di osservazione e analisi multisituato, che oscilla tra il quantitativo ed il qualitativo, integrando i due approcci per dar conto (dimensione e grandezza) degli aspetti non misurabili della vita sociale. Lo spazio del rione è concepito come una dimensione dinamica, costantemente ridefinita dai gruppi sociali che la vivono e l'attraversano, dalle loro interazioni, dalle azioni e dai significati che vi attribuiscono. Lo spazio sociale, cioè, diventa *luogo* che prende forma e *significato* attraverso l'agire quotidiano.

La ricerca si sviluppa in due fasi, distinte nei metodi e nelle prospettive di analisi, ma comunate da una forte attitudine all'uso e la produzione di cartografie.

La prima, inserita nel dominio degli studi urbani e della geografia umanistica (Mela 2006), intende dar conto della *materialità del rione* a partire dalla sua struttura sociale e architettonica, produttiva e funzionale, mettendo in luce le tendenze di recente riconfigurazione e divisione dello spazio sociale urbano (Roncayolo 1997).

La seconda si propone invece di addentrarsi nella *quotidianità* (Cellammare 2014) dell'Esquilino per rilevare come le pratiche spaziali di territorializzazione, le prospettive simboliche e i significati attribuiti ai *luoghi* possano determinare la conformazione percettiva, le funzioni assegnate e il *sensu* stesso dei luoghi. Adotta un approccio immersivo, avvalendosi dei metodi etnografici (Dal Lago, De Biasi 2002) e della prospettiva sociosemiotica (Greimas 1991; Hannerz 1992), per entrare in relazione diretta con gli attori sociali e prendere parte nella scena come osservatori e come animatori. Questa fase muove verso la realizzazione di un percorso partecipato di riflessività e significazione del rione: il *social mapping* dell'Esquilino.

2. Il social mapping

Il *social mapping* si configura come una tecnica di ricerca mirata alla produzione di prospetti cartografici partecipativi dotati di senso, realizzati a partire dall'idea di spazio interpretato, vissuto e condiviso. Ricercatore e attori sociali interagiscono sulla scena nel tentativo di rappresentarla, di darle forma e senso (Turner 2006; Rosas, Kane 2012). L'azione del mappare (*mapping*) funge da medium nell'interazione di campo e pone i soggetti coinvolti sul medesimo piano di osservazione dei fenomeni (proiezione cartografica del rione) e di condivisione degli interessi conoscitivi. L'utilizzo di una *carta* di base, infatti, offre una "vista" mirata sullo spazio, che astrae, tramite la raffigurazione, i caratteri e la strutturazione di quella porzione di territorio sulla quale si concentra la narrazione. Offre dunque una visione del campo ad ampia scala, che situa l'esperienza e territorializza l'azione sociale riconducendola ad una geografia puntuale. Gli stessi elementi spaziali raffigurati detengono uno straordinario potere evocativo: ripercorrere il territorio attraverso uno strumento di proiezione diretta, agevola la riflessività e evoca ricordi, emozioni e impressioni derivanti dall'esperienza.

Il social mapping rappresenta una tecnica collaborativa di ri-costruzione e significazione della scena sociale che privilegia quattro dimensioni fondamentali della ricerca qualitativa:

- *Agevola l'interazione, l'osservazione e la rilevazione*: consente di “posizionare” e orientare tempestivamente l'esperienza sul campo, situandola lungo un piano lineare d'osservazione.
- *Coinvolge gli attori e stimola la partecipazione*: favorisce la riflessione sistemica sul territorio attraverso l'evocazione dei luoghi e la figurazione dei propri ambiti di vita su mappa.
- *Consente di comprendere ed analizzare la territorializzazione dell'agire sociale*: la produzione di geografie personalizzate, dotate di senso e significato, mette in luce specificità del territorio che sfuggono alle più comuni rappresentazioni.
- *Comunica con chiarezze le evidenze empiriche*: la rappresentazione cartografica, attribuendo gradienti di colore variabili, evidenzia in modo semplice e diretto l'intensità e la spazialità dei fenomeni.

3. Concepire il campo, rilevare l'esperienza

Per esplorare la quotidianità del rione Esquilino è necessario concepire un'idea di *spazio* più attenta al suo simbolismo, che supera la fisicità degli elementi e la loro geografia e approda nei *luoghi* della città. La riflessione sul senso del luogo nasce proprio dalla consapevolezza che lo spazio urbano assume forma e significato oltre il costruito, nell'intersezione tra differenze e disparità, conformazioni e funzioni, vissuti e significati. Il *luogo*, dunque, è quella porzione di *spazio* che assume senso nella fenomenologia dell'agire sociale (Scarpelli 2009; Cingolani 2018).

Il campo di interesse è quello dell'interazione quotidiana nel rione, quell'assemblaggio di dinamiche di convivenza, conflittualità e scambio tipiche dei contesti di multiculturalismo quotidiano (Colombo, Semi 2007) in cui *differenze* e *disuguaglianze* si confrontano, si ridiscutono e si ridefiniscono. L'uso degli spazi, le concezioni e i significati dei luoghi rappresentano dimensioni qualificanti la quotidianità: circoscrivono territorialità e ambiti di vita attraverso la diffusione di immaginari e narrazioni che permeano il senso comune e condizionano l'agire sociale. In tal senso ciascun luogo si definisce entro un proprio confine materiale e simbolico, che erige barriere di significato in grado di selezionare, includere ed escludere.

La presenza della sede universitaria nel territorio e il protagonismo riconosciutole nel processo di trasformazione in corso hanno agevolato l'accesso al campo e l'approccio con gli attori, favorendo la rilevazione attraverso intense forme di interazione, osservazione e esplorazione dei contesti di vita.

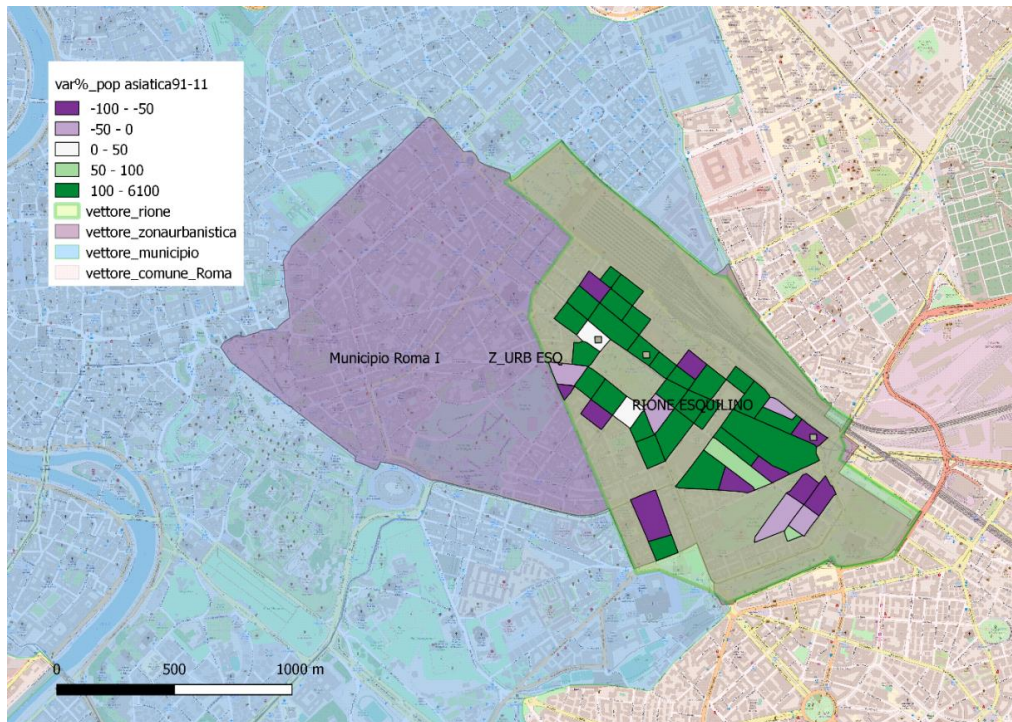
La definizione dell'universo esplorabile è stata operata a monte dell'immersione nel campo, individuando come testimoni privilegiati della vita sociale, membri e rappresentanti delle principali istituzioni del rione (politiche, religiose, educative, associative). L'esperienza di questi soggetti, mediata e veicolata dall'identificazione del proprio ruolo (di esperti o portavoce), ha consentito di discernere, da una visione sistematica del quotidiano, i caratteri più profondi dell'agire sociale locale, indicando "a cascata" nuovi testimoni con cui entrare in relazione e dialogare.

Anche la definizione delle dimensioni investigabili si è affinata nel corso dell'immersione nel campo: dalle categorie di senso diffuse nel dibattito pubblico è stato possibile cogliere gli elementi percettivi e le rappresentazioni legate all'esperienza della socialità, dell'interazione e del disagio sociale.

4. L'Esquilino in mappe

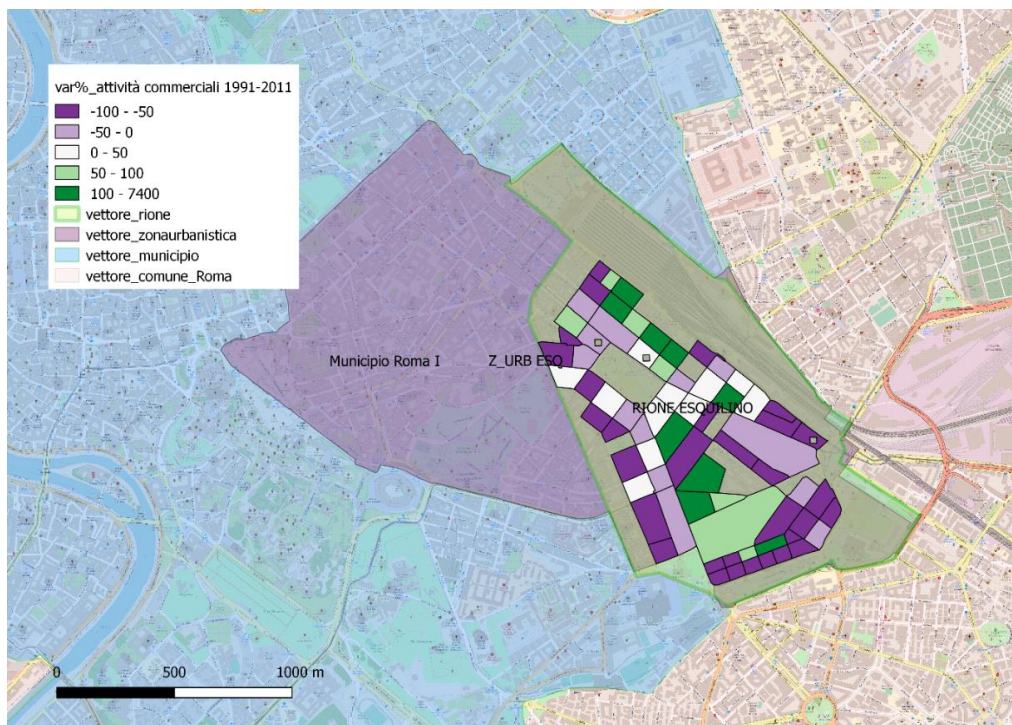
Nel corso dell'ultimo trentennio il rione ha subito un mutamento sostanziale del tessuto sociale, degli assetti spaziali e funzionali. I processi indotti dalla globalizzazione, dalla circolazione di merci, persone e universi simbolici, hanno avuto un riscontro tangibile e immediato in questa zona di Roma.

Fig.1: Variazione % della popolazione asiatica residente dal 1991 al 2011 – elaborazione su dati Istat



Sin dagli anni '80, infatti, l'Esquilino si afferma come luogo di approdo dei primi flussi migratori in città: la prossimità alla stazione Termini, la sua storica vocazione al mercato e allo scambio commerciale, il suo ampio tessuto edilizio abbandonato e deprezzato per effetto della crisi economica, favorirono il progressivo insediamento dei nuovi abitanti. Già al Censimento del 1991, infatti, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente si attesta al 8%, contro la media nazionale del 0,6%, aumentando negli anni grazie al protagonismo della componente asiatica (Fig.1) e la crescente presenza, stanziale e transitoria, di famiglie provenienti da Bangladesh, India e Cina (da cui l'immaginario della Chinatown).

Fig.2: Variazione % delle attività commerciali dal 1991 al 2011 – elaborazione su dati Istat



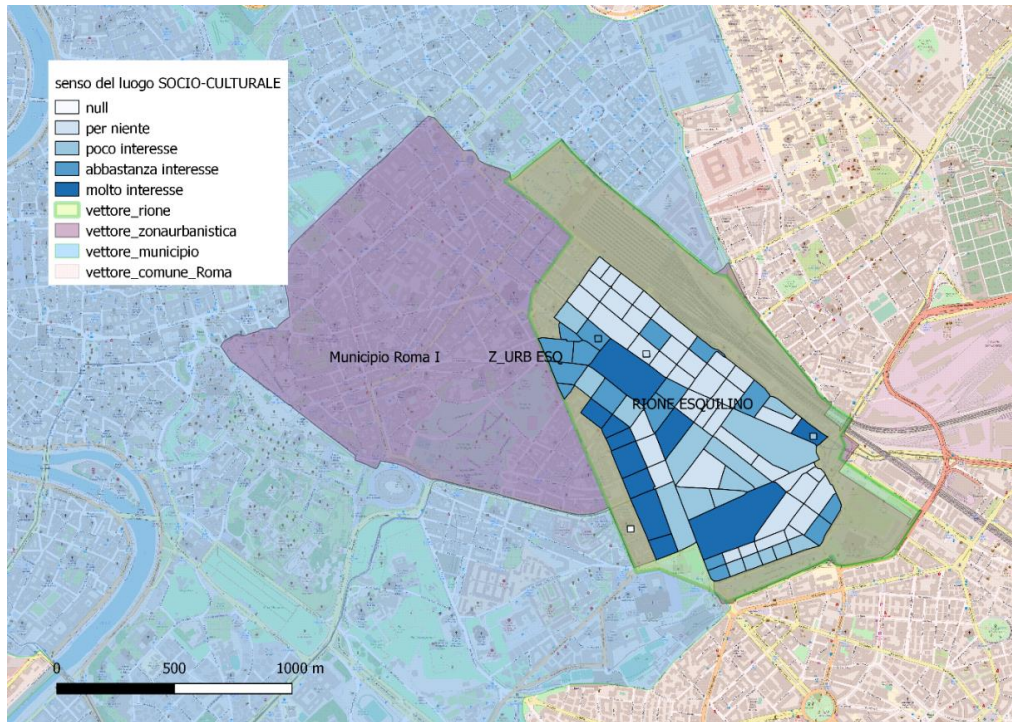
Dagli anni 2000, lo sviluppo dell'economia neoliberista e la centralità dell'azione turistica estrattiva (Mezzadra, Neilson 2013) hanno permeato in modo significativo il rione, che da luogo di passaggio e centro logistico del turismo urbano, si dota di una propria identità commerciale, lanciandosi nel mercato turistico cittadino attraverso la differenziazione dell'offerta di servizi e la messa a valore della sua risorsa locale: l'*etnico*; quello buono e socialmente desiderabile (Carbone, Di Sandro 2018), espressione di integrazione e “profittevole” armonia. L'Esquilino diviene luogo di attrazione (Fig.3), *milieu* in cui conoscere la *differenza* e l'*alterità* nel suo *food-ethnoscape* (Belluso *et al.* 2013) e nelle tante forme di consumo esperienziale (profumi, suoni e colori).

Nell'immaginario collettivo si delinea una linea di demarcazione tra la residenzialità e la transitorietà, che divide il rione tra aree per la socialità degli abitanti (Fig.3) e aree “per turisti” (Fig.4), confinando l'agire quotidiano entro ambiti di vita circoscritti e ben delimitati in cui l'accesso e la permanenza sono condizionati dalla vocazione e il senso stesso del luogo.

Così, mentre nelle prime si riproducono forme di interazione e socialità basate sulla logica della prossimità (servizi, relazioni e luoghi) e sulla condivisione del vicinato (Park *et al.* 1999), nelle seconde, quelle esterne e marginali che si dispiegano a ridosso dei luoghi di interesse o nei

pressi della stazione Termini, le relazioni quotidiane si disperdono e si dematerializzano. L'identificazione nei luoghi, dunque, si rafforza nelle aree interne del rione, quelle sempre più ristrette e nucleari in cui si esplicano i processi della quotidianità e in cui si diffonde un forte senso di identità locale.

Fig.3: Aree di socialità dei residenti – elaborazione propria



Parallelamente, l'avanzata dei processi di valorizzazione e riconversione turistica degli assetti spaziali caratterizza in modo più marcato le aree di confine, rendendole inaccessibili ai residenti (attraverso il rincaro dei prezzi di beni, servizi e immobili, la limitazione degli accessi alle aree pubbliche) e inospitali per via del continuo affollamento, la mancanza di riferimenti di prossimità e la continua esposizione al rischio e all'insicurezza sociale. L'etichetta "per turisti", infatti, si connota di un'accezione negativa e denota un senso diffuso di repulsione e di presa di distanza attribuito dagli stessi abitanti e dai frequentatori abituali del rione.

Fig.4: Aree “per turisti” – elaborazione propria

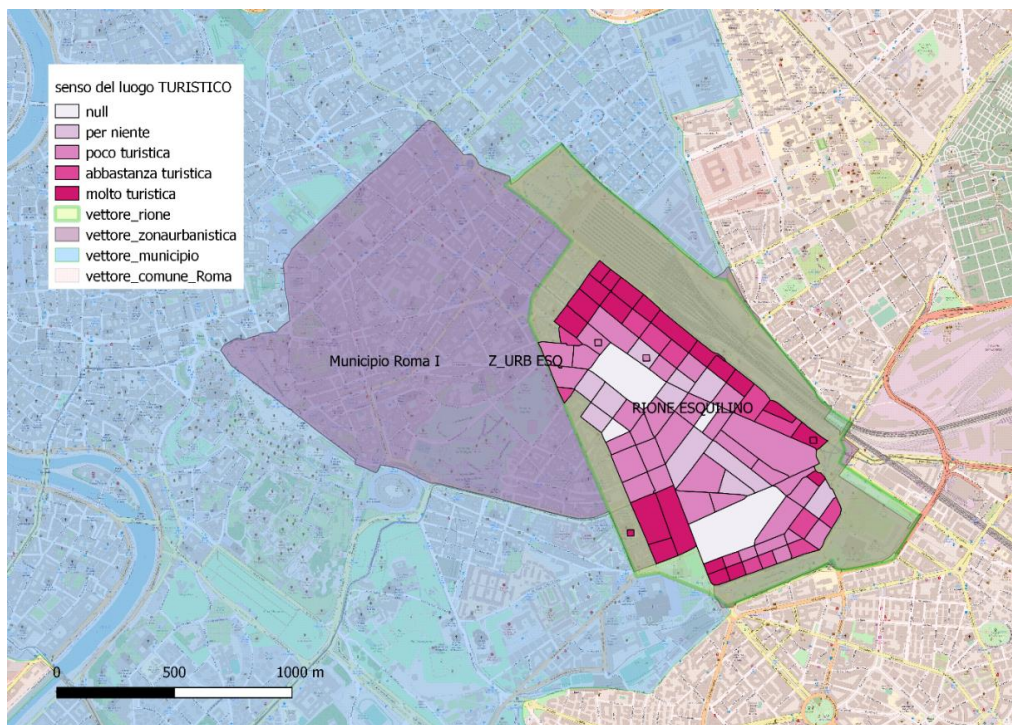
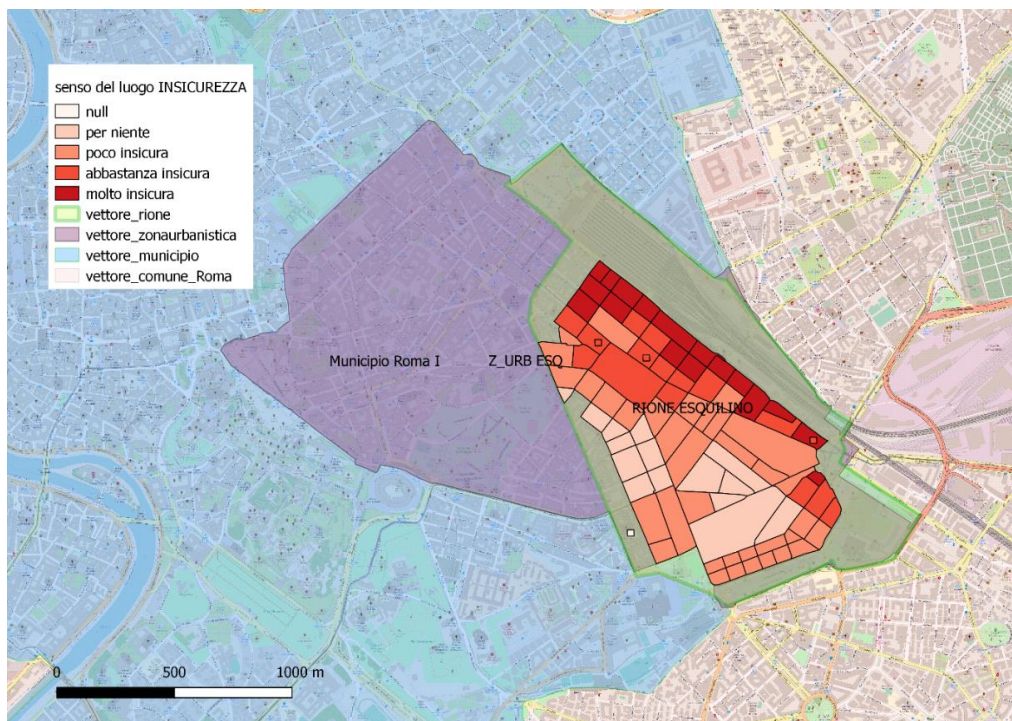


Fig.5: Aree di insicurezza sociale – elaborazione propria



La questione del disagio sociale diffuso nelle zone limitrofe alle principali stazioni (Sassen 2015; Wacquant 2016) investe a pieno il rione Esquilino, il cui perimetro amministrativo ingloba lo scalo ferroviario di Roma Termini. Intorno a questi *non-luoghi* (Augé 2009) si riversano le principali contraddizioni del vivere urbano e si esplicano quelle espressioni mutevoli della marginalità e dell'esclusione sociale (Tuorto 2017) che favoriscono la riproduzione di molteplici forme e episodi di microcriminalità di strada. Derivante dall'esperienza diretta degli attori sociali (vittime di *scippi* e molestie oppure spettatori di episodi oltraggiosi) o mediato dalle narrazioni pubbliche (stampa, cinema e senso comune), il senso di insicurezza sociale e "degrado", che caratterizza l'area della stazione nell'*asse di via Giolitti*, si afferma incontrastato nell'immaginario rionale e cittadino.

Bibliografia

- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, 2009
- Belluso R. et al, *Utilizzo della cartografia partecipativa per l'analisi dei food-ethnoscapes a Roma*, atti 17a Conferenza Nazionale ASITA, 2013
- Carbone V., *Disagio spaziale, tra vecchie e nuove disuguaglianze urbane* (pp. 63-79), in Fiorucci - Biasi (a cura di), *Forme Contemporanee del Disagio*, RomaTrePress, 2018
- Carbone V. – Di Sandro M., *Esquilino. Per un "etnico" socialmente desiderabile*, Osservatorio Romano sulle Migrazioni XIII, IDOS, 2018
- Cellammare C., *Prefazione* in Ranaldi I., *Gentrification in parallelo. Quartieri tra Roma e New York*, Aracne, 2014
- Cingolani C., *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi "storici"*, Pacini Editore, 2018
- Colombo E. – Semi G., *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, 2007
- Dal Lago A. – De Biasi R., *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, 2002
- Farinelli F., *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, 2009
- Goodchild M., *Citizen as Sensors: The World of Volunteered Geography*, GeoJournal n.69, pp. 211-221, 2007
- Greimas A.J., *Per una semiotica topologica*, Semiotica e Scienze sociali, Centro Scientifico Editore, 1991
- Hannerz U., *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*. Il Mulino, 1992
- Mela A., *Sociologia delle città*, Carocci, 2006
- Mezzadra S. – Neilson B., *Extraction, Logistics, Finance. Global crisis and the politics of operations*, Radical Philosophy 178, 2013
- Park R. et al., *La città*, Edizioni di Comunità, 1999
- Roncayolo M., *La città. Storia e problemi della dimensione umana*, Einaudi, 1997
- Rosas S.R. – Kane M., *Quality and rigor of the concept mapping methodology: a pooled study analysis*, Evaluation and Program Planning 35, 2012
- Sassen S., *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, 2015
- Scarpelli F., *Il rione incompiuto. Antropologia urbana dell'Esquilino*, CISU, 2009
- Tuorto D., *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*, Pearson, 2017
- Turner A.J., *Introduction to Neogeography*, O'Reilly Media, 2006
- Wacquant L., *I reietti della città. Ghetto, Periferia, Stato*, ETS, 2016